

e che assicurasse la merce da ogni e qualunque adulterazione. Io non so se questa sia l'idea migliore; credo però che essa meriti studio; ed è perciò che io ha fatto questa interrogazione e prego l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di volerne fare oggetto dei suoi studi, e di rivolgermi il suo buon zelo.

Fa d'uopo rammentarsi che noi non siamo nè saremo mai una nazione industriale: poichè i valori che noi ricaviamo dalle industrie non superano il mezzo miliardo, e gli operai impiegati sono poco più di 600,000; mentre 8 milioni sono i contadini e 5 miliardi che ricaviamo ogni anno dall'industria agricola. Questa industria pertanto merita tutti i nostri studi, e specialmente quelli del Governo.

Io non aggiungerò altro. Se l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio non crederà di tener conto delle idee che ho espresso, sarò costretto nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio a fare delle proposte concrete. A me pare però che il Governo, in questa materia, sia il più competente a presentare delle disposizioni utili per il paese.

Noi ci dobbiamo proporre uno scopo nobilissimo, quello di levarci l'onta d'essere tributari dell'estero di milioni di quintali di cereali. Se anche in dieci anni potessimo riuscire in questo intento, potremmo dire di aver compiuto un grande dovere; ed esserne soddisfatti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Aggiungerò una sola osservazione all'onorevole Pellerano, ed è questa, ch'egli non parmi perfettamente bene informato del modo onde viene impartita l'istruzione agraria; perchè anche alcuni maestri elementari, quei pochi che sanno danno un insegnamento agrario, e nel bilancio di agricoltura vi è un fondo sebbene molto esiguo per compensare appunto codesti maestri. Aggiungerò che avendo osservato che ha fatto buona prova il tentativo di tenere delle conferenze agrarie nei reggimenti per quei soldati che stanno per ritornare in seno alle loro famiglie, ho preso accordi col mio collega il ministro della guerra, perchè queste conferenze abbiano una estensione maggiore.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cocito al ministro guardasigilli,

per sapere quale sia la condizione riservata ai pretori in disponibilità ed applicati, in forza della legge sulla soppressione delle preture, e se per intanto non sia suo intendimento riparare all'inconveniente che i pretori in disponibilità applicati, siano meno retribuiti di quelli che non lo sono.

L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Bonacci, ministro guardasigilli. L'onorevole Cocito domanda due cose. Domanda in primo luogo, quale sia la condizione riservata ai pretori in disponibilità ed applicati, in forza della legge sulla soppressione delle preture. Su questo primo punto posso rispondere che la condizione riservata a questi pretori, è quella di continuare nell'applicazione finchè essa duri, e di essere eventualmente richiamati in servizio. Se alla fine del biennio non verranno richiamati in servizio, la loro sorte è stabilita dall'articolo 9 della legge del 30 marzo 1890; essi saranno dispensati dal servizio, salvo la liquidazione della pensione o della indennità che possa loro spettare.

Domanda in secondo luogo l'onorevole Cocito, se sia mio intendimento di riparare all'inconveniente, che i pretori in disponibilità applicati siano meno retribuiti di quelli che applicati non sono.

L'inconveniente al quale accenna l'onorevole Cocito, non esiste. I pretori, applicati o non applicati, hanno il medesimo stipendio che avevano prima di essere posti in disponibilità; quindi nessun provvedimento è necessario per riparare ad un inconveniente che, ripeto, non esiste.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocito.

Cocito. Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Un principio di giustizia e di equità mi ha mosso a muovergli questa interrogazione ed io mi aspettava veramente una diversa risposta dall'onorevole guardasigilli per la prima parte.

So che la legge del 1890 prescrive che ai pretori, i quali dopo due anni di disponibilità non vengano riammessi in servizio, venga liquidata la pensione oppure la indennità; ma io mi sarei aspettato che a quelli i quali durante i due anni della disponibilità prestano effettivamente un servizio venisse fatto un trattamento diverso da